

La qualità dello spazio della biblioteca: problemi estetici e linguistici

Maurizio Vivarelli*

La qualità della qualità

Alcuni anni fa, in un libro che continua ad essere una delle migliori introduzioni al campo teorico e metodologico della biblioteconomia gestionale, Giovanni Di Domenico aveva proposto una articolata discussione di quell'insieme di modelli e strumenti riconducibili al tema della qualità in biblioteca.¹ In questa sede, dunque, venivano proposte sintetiche e dense considerazioni relative alla cosiddetta qualità totale ed al Total Quality Management per come queste erano state, in misura rilevante, incorporate nel lessico intellettuale e procedurale della biblioteconomia nella sua specifica dimensione organizzativa. La valutazione, in parte anche ottativa di Domenico, consisteva nel mettere in evidenza in primo luogo il fatto che «La qualità è divenuta, nelle esperienze migliori, patrimonio culturale e intellettuale condiviso all'interno e all'esterno dell'organizzazione bibliotecaria»; a ciò si aggiungeva la presa d'atto che il concetto di qualità, anche nella sua dimensione strumentale ed applicativa, non venisse «riduttivamente percepita come tecnicità o come procedura», con riferimento esplicito ai modelli di interpretazione e d'uso della normativa ISO 9000². Successivamente, dopo aver discusso le differenze tra 'qualità' ed 'eccellenza', era proposta una attenta descrizione dello schema di valutazione e dei metodi di autovalutazione dell'eccellenza EFQM (European Foundation for Quality Management).

Il contesto di riferimento teorico entro cui si radica questo approccio è costituito essenzialmente dal concetto di 'qualità' elaborato in ambito organizzativo, per cui la qualità, sommariamente, può essere definita come l'insieme delle caratteristiche di un servizio o di un prodotto presi in esame nella loro specifica e peculiare capacità di soddisfare le esigenze di coloro ai quali il servizio od il prodotto sono destinati. In maniera più specifica la norma UNI EN ISO 9000:2015 definisce la qualità come il grado secondo cui un le caratteristiche percepite di un oggetto sono conformi ai suoi requisiti; il 'requisito', a sua volta, va correlato sostanzialmente alla finalità dell'oggetto in quanto output di un processo volto a soddisfare una esigenza o una aspettativa. Conformità ed adeguatezza sono dunque i criteri fondativi su cui si fondano il lessico ed il significato di 'qualità' in questo campo, che è nello stesso tempo teorico, linguistico, procedurale.

Questi modelli, questo lessico, ed i profili di interpretazione ad essi correlabili, sono tuttavia scarsamente utili quando l'oggetto del nostro interesse, come in questo contributo, non è la biblioteca esaminata dal punto di vista della sua capacità di produrre output, delle più diverse tipologie, ma è la biblioteca intesa nella sua dimensione unitaria, integrata ed olistica, per come questa si esteriorizza, si oggettiva e si manifesta nella forma del suo spazio, ed ancora più concretamente nelle forme dello spazio storicamente e culturalmente determinate.

* Dipartimento di Studi storici, Università di Torino, via S. Ottavio 20, 10124 Torino. Posta elettronica: maurizio.vivarelli@unito.it. Data di ultima consultazione dei siti web 30 aprile 2017.

¹ Giovanni Di Domenico, *Biblioteconomia e culture organizzative. La gestione responsabile della biblioteca*. Milano: Editrice Bibliografica, 2009, p. 35 e ss.

² Ivi, p. 37-38. Cfr. ISO 9000, *Sistemi di gestione per la qualità - Fondamenti e vocabolario*, emessa nel 2000; revisionata nel 2005 (ISO 9000:2005); UNI EN ISO 9000: 2015; ISO 9001, *Sistemi di gestione per la qualità - Requisiti*, pubblicata nel 1987, e revisionata nel 1994, 2000, 2008, ed in quell'anno recepita dall'UNI (UNI EN ISO 9001:2008). L'ultima revisione risale al 2015 (ISO 9001:2015, *Quality Management Systems*). La letteratura su questi argomenti è molto ampia; per un primo inquadramento si rimanda a Armand V. Feingenbaum, *Total Quality Control*. New York: McGraw Hill, 1983, ed a Kaoru Ishikawa, *Guida al controllo di qualità*. Milano: Franco Angeli, 2002 (*Guide to Quality Control*, 1976), e *Che cos'è la qualità totale: il modello che ha rivoluzionato la filosofia della gestione aziendale*. Milano: Il Sole 24 ore libri, 2004 (*What is Total Quality Control*, 1985).

Per questi motivi si ritiene necessario proporre un brevissimo *excursus* che ci consenta di cogliere la varietà dei punti di vista secondo cui la ‘qualità’ può essere interpretata; insomma su quale sia la ‘qualità’ della ‘qualità’.

Il termine ed il concetto di ‘qualità’ sono molto densi, articolati, complessi, e non c’è da meravigliarsi di questo, dal momento che ‘qualità’ è una parola fondativa sia della nostra tradizione culturale, sia anche degli usi linguistici propri del senso comune. Questa, per iniziare, la definizione lessicografica fornita nel *Vocabolario Treccani* on line:

qualità (ant. **qualitate**) s. f. [dal lat. *qualitas -atis*, der. di *qualis* «quale» secondo il modello del gr. ποιότης «qualità» da ποῖος «quale» (il calco è dovuto a Cicerone)]. – **1. a.** Proprietà che caratterizza una persona, un animale o qualsiasi altro essere, una cosa, un oggetto o una situazione, o un loro insieme organico, come specifico modo di essere, soprattutto in relazione a particolari aspetti e condizioni, attività, funzioni e utilizzazioni.

A partire dagli elementi base che strutturano la definizione si individuano poi i diversi campi di applicazione, in cui il significato originario viene più o meno ampiamente traslato: “**b.** Riferito a persone”, e, via via, “**c.** Riferito a cose, oggetti e situazioni”; **d.** Con sign. più generico, vicino a quello di *tipo, specie, sorta*; in seguito viene poi dato conto delle “Locuz. ed espressioni particolari”, collocate nell’ambito della merceologia, della tecnologia, della filosofia. Questi ultimi aspetti sono descritti così:

f. In filosofia, il concetto di *qualità*, pur nel valore fondamentale di aspetto formale e concretamente determinato di una data realtà, assume valori diversi nelle varie correnti di pensiero e nei varî pensatori, fino a perdere rilievo nelle correnti contemporanee. Così nella filosofia aristotelica e poi scolastica la qualità è la seconda categoria (dopo la *sostanza*), divisa in quattro gruppi, e tra le *q. sensibili* vengono distinte le *q. primarie* (caldo, freddo, umido, secco) e le *q. secondarie* o *derivate*, ricavate appunto dalle primarie. Così ancora nel pensiero rinascimentale e moderno (fino al primo Settecento) le *q. primarie*, considerate proprie dell’oggetto e quantificabili, sono contrapposte alle *q. secondarie*, prodotte dall’azione delle primarie sugli organi di senso. Nella filosofia kantiana, infine, la qualità è una delle quattro categorie fondamentali dell’intelletto.

Per introdurre gli argomenti specifici di cui cercherò di dar conto in questo breve contributo è necessario effettuare un altro piccolo sforzo, e richiamare la definizione di qualità proposta da Aristotele nel quinto libro della *Metafisica*, in cui il concetto viene, appunto, qualificato sia come differenza della sostanza, sia come affezione (in senso anche linguistico) della psiche.³

Nella filosofia moderna, in linea generale, ci si allontana dalla fisica qualitativa a matrice aristotelica e, soprattutto all’interno della tradizione empirista (ed in particolare alla riflessione di John Locke), si giunge a distinguere tra qualità ‘primarie’, che sono ritenute inerenti l’oggetto, e dunque ‘reali’, e qualità ‘secondarie’, che sono individuate in base all’azione delle percezioni sugli organi di senso. Nel dibattito successivo, soprattutto con Berkeley ed Hume, viene poi messa in discussione l’autonomia ontologica delle qualità primarie che non possono essere percepite che attraverso le qualità secondarie, e dunque in qualche modo ad esse debbono essere ricondotte.

Successivamente, nell’ambito delle metodologie sviluppate dalle scienze sociali si è assistito ad una diffusione della statistica e delle misurazioni quantitative, fino al riaffiorare della ricerca qualitativa che, di fatto, torna nell’alveo dei problemi originariamente messi in evidenza lungo l’asse della tradizione speculativa qui sommariamente richiamata.

³ Aristotele, *Metafisica*, 1020 b, 1: «Si dice qualità in un certo senso la differenza della sostanza, per esempio l’uomo è animale di una certa qualità, cioè bipede, il cavallo quadrupede, e il circolo è una figura di una certa qualità. Cioè senza angoli; e qui la differenza della sostanza è una qualità [...] Praticamente si può affermare che la qualità si intende in due modi, e che di questi uno è il modo principale: in senso primo, infatti, la qualità è la differenza della sostanza, e di questa fa parte anche la qualità che si riferisce ai numeri, ché anche questa è differenza di sostanze, ma non di sostanze che si muovono, o almeno non in quanto si muovono. Poi ci sono le proprietà delle sostanze che si muovono, in quanto si muovono, e le differenze dei movimenti».

Lo spazio della biblioteca

Occuparsi della dimensione spaziale della biblioteca implica anzitutto la presa d'atto della opacità di questo territorio argomentativo. Sotto il profilo teorico e metodologico, quando ci si occupa di questi temi, si avverte l'esigenza di approfondire i livelli di indagine, per dotare anche il pensiero biblioteconomico di strumenti ed euristiche adeguati; contestualmente, vista l'evidente finalizzazione applicativa dell'area disciplinare, di valutare atteggiamenti che, almeno, delle molte questioni complicate e complesse nelle quali ci si imbatte non vogliano rimuovere le molte 'pieghe'. Già un sommario inquadramento del termine 'piega' ci conduce assai lontano, alla radice indoeuropea **plek* da cui derivano i verbi latini 'plĭcare' ('piegare', 'avvolgere') e 'plĕctere' ('intrecciare', 'intessere'), e correlata ai verbi inglesi 'to plait', 'to weave', anch'essi connessi all'attività dell'intrecciare (Cfr. *Indo-European Etymological Dictionary*, sul sito web <http://dnghu.org/>).

Dall'altro lato, contestualmente, è ugualmente e per aspetti diversi forte l'esigenza di approdare ad una visione sintetica, che offra la possibilità di rappresentare proprio quelle pieghe attraverso il linguaggio, che integri i flussi di immagini private e singolari delle 'cose' che scaturiscono nella coscienza individuale, e che, come ha scritto Gaston Bachelard (1884-1962), si sforzi di individuarne la natura «intima e concreta», cercando di conferire ad essi proprio uno spazio in cui dimorare. Lo spazio della biblioteca è dunque, come quello della casa, «un *corpus* di immagini che forniscono all'uomo ragioni o illusioni di stabilità: distinguere tutte queste immagini, dal momento che incessantemente si reimmagina la propria realtà, vorrebbe dire svelare l'anima della casa, sviluppare una vera e propria psicologia della casa»⁴.

Per questo, tornando al nostro argomento, può essere vantaggioso utilizzare una serie di prospettive interpretative integrate e diverse, intrecciate le une dentro le altre, che fanno riferimento a modi diversi di osservare ed interpretare lo spazio della biblioteca. Per comodità anche di esposizione a queste prospettive vengono assegnate denominazioni tra di loro diverse: *spazio biblioteconomico*, *spazio bibliografico*, *spazio culturale* e *spazio semiotico*, senza naturalmente perdere di vista il valore aggregante del sostantivo ('spazio') a cui tutti gli elementi aggettivali sono correlati. Questi diverse locuzioni possono essere immaginate come embricate le une dentro le altre, come si è cercato di visualizzare nella Fig. 1.

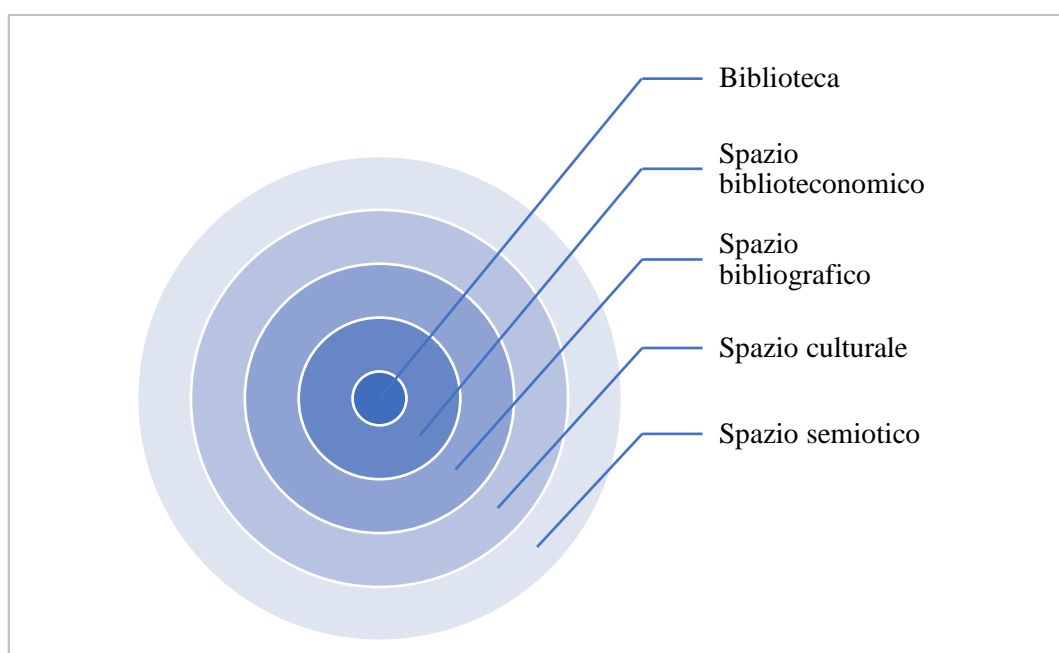


Fig. 1. Modello grafico dei vari tipi di 'spazi' della biblioteca.

⁴ Gaston Bachelard, *La poetica dello spazio*. Bari: Dedalo, 1975 (*La poétique de l'espace*, 1957), p. 45.

Lo spazio biblioteconomico

Con questa espressione potremmo convenire di riferirci all'insieme di fatti e di fenomeni che avvengono nello spazio della biblioteca e che sono oggetto specifico della cultura biblioteconomica, nelle sue varie articolazioni disciplinari. Dunque, di fatto, a quel sottoinsieme di fatti che sono filtrati e selezionati dagli interessi disciplinarmente definiti delle diverse culture biblioteconomiche. Fanno parte dello spazio biblioteconomico, ad esempio, le relazioni tra architettura e biblioteconomia, lo schema di distribuzione dei servizi, il design degli arredi, gli strumenti di comunicazione delle funzioni degli spazi⁵. Su una posizione di confine, vicina dunque al campo dello 'spazio bibliografico', si collocano le questioni relative all'ordinamento ed alla disposizione materiale e concettuale nello spazio delle collezioni⁶. A questo primo punto di vista possono essere ricondotte le discussioni riferite in senso specifico alla biblioteca pubblica in quanto struttura organizzativa finalizzata al servizio⁷, ma anche le considerazioni proposte in un ancora attuale intervento di Giovanni Solimine, sull'andamento delle relazioni storiche tra spazi e servizi⁸. In questo territorio si sviluppano le elaborazioni che discutono l'estensione del profilo della disciplina, come ad esempio la proposta di delineare un campo, quello della 'biblioteconomia sociale', con la quale sostanzialmente si richiede di estendere e consolidare i principi ed i metodi della biblioteconomia nell'ambito delle scienze sociali⁹.

⁵ Si richiamano qui, a titolo esemplificativo, Marie-Françoise Bisbrouck, *La bibliothèque dans la ville: concevoir, construire, équiper: avec vingt réalisations récentes*. Paris: Moniteur, 1984; *Construire une bibliothèque universitaire: de la conception à la réalisation*. Paris: Éditions du Cercle de la Librairie, 1993; *Les bibliothèques universitaires: évaluation des nouveaux bâtiments (1992-2000)*. Paris: La documentation française, 2000, o gli atti dei diversi congressi promossi dall'IFLA: *Intelligent Library Buildings. Proceedings of the Tenth Seminar of the IFLA Section on Library Buildings and Equipment. The Hague, Netherlands, 24-29 August 1997*, edited by M.-F. Bisbrouck and Marc Chauveinc. München: Saur, 1999; *Library Buildings in a changing environment: Shanghai, China, 14-18 August 1999*, edited by M.-F. Bisbrouck. München: Saur, 2001; *Libraries as Places: Buildings for the 21st century*, edited by M.-F. Bisbrouck, Jérémie Desjardins, Céline Ménil, Florence Poncé, François Rouyer-Gayette. München: Saur, 2004.

⁶ Un punto di riferimento ormai classico su questi argomenti è Giuseppe Fumagalli, *Della collocazione dei libri nelle biblioteche pubbliche*, introduzione di Giovanni Di Domenico. Manziana: Vecchiarelli, 1999, ristampa anastatica dell'edizione del 1890. Si ricordano inoltre Anna Galluzzi, *Evoluzione del sapere e organizzazione delle raccolte: il caso della biblioteca pubblica*, «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 22, 2008, p. 227-260; Giovanna Granata, *Classificazione e ordinamento delle raccolte nelle biblioteche universitarie. Una proposta "user oriented"*, in *L'organizzazione del sapere. Studi in onore di Alfredo Serrai*, a cura di Maria Teresa Biagetti. Milano: Sylvestre Bonnard, 2004, p. 147-165; Paolo Traniello, *Segni nello spazio: classificazione, collocazione, biblioteche delle università*, «Biblioteche oggi», 7, 1989, p. 717-730. Mantengono un interesse notevole l'insieme degli studi di G. Di Domenico: *L'ordinamento delle raccolte librerie nei contributi di Ettore Fabietti*, in *Il libro al centro: percorsi fra le discipline del libro in onore di Marco Santoro*, Napoli, Liguori, 2014, p. 27-36; *Cutter, Dewey, Schwartz e gli altri: la classificazione a scaffale nel "Library Journal" (1878-1886)*, in *"Books seem to me to be pestilent things": studi in onore di Piero Innocenti per i suoi 65 anni*. Promossi da Varo A. Vecchiarelli, raccolti, ordinati, curati da Cristina Cavallaro. Manziana: Vecchiarelli, 2011, p. 907-934; *Cercare o prendere? Appunti sull'ordinamento delle raccolte nella biblioteconomia italiana dell'Ottocento*, «Culture del testo e del documento», 10, 2009, 28, p. 27-41; *L'ordinamento delle raccolte nella letteratura biblioteconomica italiana del Novecento (e oltre)...* in *Pensare le biblioteche: studi e interventi offerti a Paolo Traniello*, Roma, Sinnos, 2008, p. 197-215; *Presentazione dell'offerta documentaria e ordinamento delle raccolte nella BEIC*, «Bollettino AIB», 43, 2003, 1, p. 45-63, <<http://nbn.depositolegale.it/urn%3Anbn%3Ait%3Aaib-5123>>.

⁷ Eccellenti resoconti ragionati e sintetici del dibattito in G. Di Domenico, *Un'identità plurale per la biblioteca pubblica*, «AIB studi», 55, 2015, 2, p. 235-246. DOI: <http://dx.doi.org/10.2426/aibstudi-11197>, e *A Plural Identity for the Public Library*, in *The Identity of the Contemporary Public Library. Principles and Methods of Analysis, Evaluation, Interpretation*, edited by Margarita Pérez Pulido and Maurizio Vivarelli. Milano: Ledizioni, 2016, p. 139-152.

⁸ Giovanni Solimine, *Spazio e funzioni nell'evoluzione della biblioteca: una prospettiva storica*, in *La biblioteca tra spazio e progetto: nuove frontiere dell'architettura e nuovi scenari tecnologici: 5^a Conferenza nazionale per i beni librari*. Milano: Editrice Bibliografica, 1998, p. 24-56, ripreso con alcune modifiche in *Spazio e funzioni: l'architettura delle biblioteche tra lettura e consultazione*, in *La biblioteca e il suo tempo. Scritti di storia della biblioteca*. Manziana: Vecchiarelli, 2004, p. 15-71.

⁹ Per un inquadramento della questione cfr. Chiara Faggiolani – Anna Galluzzi, *L'identità percepita delle biblioteche: la biblioteconomia sociale e i suoi presupposti*, «Biblotime», 18, 2015, 1, <<http://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibttime/num-xviii-1/galluzzi.htm>>; C. Faggiolani – G. Solimine, *Biblioteche moltiplicatrici di welfare: verso la biblioteconomia*

Lo spazio bibliografico

La biblioteca, da questo punto di vista, è presa in esame non solo in quanto struttura organizzativa le cui procedure sono finalizzate alla erogazione di servizi, ma in quanto ambiente in cui si organizza la conoscenza impressa e registrata in oggetti documentari. L'architettura informativa dello spazio bibliografico, e contestualmente i suoi modelli di ricezione, configura la struttura di un territorio estetico, cognitivo, interpretativo che si ricollega direttamente a quello che è stato l'oggetto della cultura bibliografica delle origini, intorno alla metà del XVI secolo. Nello 'spazio bibliografico' avvengono e si verificano le diverse ed interagenti procedure con cui vengono gestiti gli oggetti documentari che, portati metaforicamente "fuori" dall'universo bibliografico, vengono collocati entro i confini di quella che Ross Atkinson, alcuni anni fa, ha definito «control zone», cioè 'zona di controllo', La *control zone*, secondo Atkinson, è «a single, virtual, distributed, international digital library, a library that has (conceptual, virtual) boundaries, that defines its services operationally on the basis of the opposition between what is inside and outside those boundaries, and that bases that service on the traditional social ethic that has motivated all library operations in modern times»¹⁰. Lo spazio bibliografico si correla da un lato agli oggetti documentari i cui contenuti sono resi accessibili attraverso i servizi della biblioteca. Lo spazio bibliografico si manifesta e si rende visibile in primo luogo nella collezione, locale e remota, degli oggetti a partire dai quali, attraverso l'esperienza della lettura, si attivano le procedure di significazione.

Lo spazio culturale

Con l'espressione 'spazio culturale' è possibile convenire di riferirsi allo spazio della biblioteca, preso in esame da un punto di vista storico, alla luce del concetto di 'lunga durata'¹¹. Lo 'spazio culturale' della biblioteca è l'ambiente in cui, richiamando la prospettiva interpretativa dello storico inglese Peter Burke, si effettua la metaforica "cottura", cioè elaborazione interpretativa, delle informazioni contenute negli oggetti documentari, che divengono in tal modo conoscenza¹². Lo spazio culturale della biblioteca è costituito dall'insieme dei luoghi, istituzionalmente definiti, in cui la conoscenza viene trattata (scoperta, prodotta, organizzata, mediata, comunicata), da parte di gruppi sociali a quelle che, nel loro insieme, Burke ha proposto di qualificare come «professioni della conoscenza»¹³. E, ancora, lo spazio culturale della biblioteca è il luogo in cui vengono definite le relazioni intrecciate dei diversi ambienti, anch'essi istituzionalmente definiti, entro i quali le informazioni e la conoscenza vengono scoperte, analizzate, classificate, gestite e comunicate.

sociale, «Biblioteche oggi», 31, 2013, 3, p. 15-19. DOI: [10.3302/0392-8586-201303-015-1](https://doi.org/10.3302/0392-8586-201303-015-1); C. Faggiolani, *La ricerca qualitativa per le biblioteche: verso la biblioteconomia sociale*. Milano: Editrice Bibliografica, 2012; A. Galluzzi, *A proposito di biblioteconomia e scienze sociali*, «Bollettino AIB», 45, 2005, 2, p. 227-234, <<http://nbn.depositolegale.it/urn%3A:nbn%3A:it%3A:aib-4919>>.

¹⁰ Ross Atkinson, *Library Functions, Scholarly Communication, and the Foundation of the Digital Library: Laying Claim to the Control Zone*, «Library Quarterly», 66, 1996, 3, p. 239-265: 254-255.

¹¹ Il riferimento è al concetto di 'longue durée', elaborato dagli storici delle «Annales», per indicare la necessità di indagare i fatti, le strutture ed i fenomeni storici (la *histoire événementielle*) secondo una prospettiva non appiattita sull'asse sincronico. Cfr. in particolare Fernand Braudel, *Histoire et sciences sociales: La longue durée*, «Annales. Histoire, Sciences Sociales», 13.4, 1958), p. 725-753; poi in «Réseaux», 5, 1987, 27, p. 7-37, <http://www.persee.fr/doc/reso_0751-7971_1987_num_5_27_1320>.

¹² Burke spiega così le relazioni tra i concetti, nel primo capitolo (*Sociologie e storie della conoscenza: un'introduzione*) di *Storia sociale della conoscenza: da Gutenberg a Diderot*. Bologna: Il Mulino 2002 (*A Social History of Knowledge. From Gutenberg to Diderot*, 2000): «Per convenienza questo libro userà il termine «informazione» per riferirsi a quanto è relativamente «crudo», specifico e pratico, mentre conoscenza denoterà quanto è cotto, elaborato o sistematizzato dal pensiero» (p. 23).

¹³ Questi aspetti sono discussi da Burke in particolare nel capitolo quinto (*La classificazione del sapere: università, biblioteche ed enciclopedie*) di *Storia sociale della conoscenza*, in cui vengono esaminati i modi in cui la classificazione del sapere accademico entro nella pratica quotidiana delle università europee, come risultato dell'azione intrecciata dei sottosistemi costituiti da *curricula studiorum*, biblioteche ed enciclopedie.

Lo spazio semiotico

La cornice più esterna, all'interno della prospettiva di indagine qui proposto, e quella correlata allo spazio semiotico. In questa sede non è possibile ripercorrere le diverse argomentazione con cui questa semiotizzazione della biblioteca viene impostata ed effettuata; e dunque, scusandomi per l'autocitazione, non posso far altro che rimandare ad altre sedi editoriali in questi concetti sono stati elaborati e comunicati¹⁴. In estrema sintesi si può dire che viene proposta la riduzione di ogni fatto che nello spazio della biblioteca si situa a segno (e naturalmente codice), facendo esplicito riferimento sia all'asse della tradizione semiotica di Peirce sia a quella più recente della sociosemiotica. I 'segni' della biblioteca possono in tal modo essere pensati come 'interpretanti' nel senso di Peirce, che assistiti da codici diversi, producono significazione¹⁵; l'insieme dei segni, tra loro connessi o connettabili, può allora essere qualificato come testo, e la biblioteca come testo, dunque, nel senso che abbiamo sin qui illustrato, è il luogo, in cui si effettuano e si praticano le esperienze interpretative dei segni da parte Lettori i quali, utilizzando codici condivisi e gli strumenti repertoriati nella propria enciclopedia di conoscenze, producono cicli incessanti di nuove interpretazioni.¹⁶ La nozione di «testo» in senso sociosemiotico si può dunque caratterizzare come una estensione di quella, classica, fornita dalla linguistica, secondo cui «'Testo' è ogni unità linguistico-verbale (comunque realizzata: orale, scritta, radiotrasmessa, videoscritta ecc.) che, inserita in precise coordinate geosociali e di registro, realizzi compiutamente una funzione comunicativa»¹⁷. Si può dunque provvisoriamente concludere questo ragionamento affermando che «la nozione di testo può estendersi a ogni oggetto della nostra esperienza che abbia requisiti di riconoscibilità e (relativa) stabilità in un dato ambiente storico. Non solo la pubblicità ed il design [...] ma, ad esempio, un magazzino pieno di merci, con la sua sofisticata organizzazione di vendita, un parco di divertimenti, un'autostrada, le volute spiraliformi di un grande garage sotterraneo, potrebbero essere considerati testi e analizzati come tali»¹⁸.

Leggere lo spazio

Gli elementi che ho cercato di mettere in evidenza, in modo necessariamente molto sintetico, ritengo che siano sufficienti per mostrare la necessità di definire le caratteristiche di un linguaggio dello spazio, nella sua dimensione tendenzialmente unitaria ed olistica; un linguaggio che sappia radicarsi in una solida prospettiva estetica, radicati sugli atti e sui fatti percettivi. L'obiettivo, richiamando ancora alcune linee della riflessione di Michel Foucault, è quello di una nuova alleanza tra le 'cose' oggetto della percezione e le 'parole' utilizzate per descriverle e significarle. Tutte le diverse specie di spazi, e dunque anche lo spazio della biblioteca, hanno confini porosi e indefiniti, lungo i quali non è difficile intravedere le tracce delle molte aporie che vi sono sedimentate lungo l'asse diacronico. Tuttavia il nostro compito non può che continuare ad essere quello di perlustrarne ed interpretarne i bordi, e di rappresentare ed immaginare mappe, estetiche e linguistiche, indispensabili nella loro

¹⁴ Mi riferisco in particolare a Maurizio Vivarelli, *Lo spazio della biblioteca. Punti di vista e prospettive di interpretazione A partire dallo spazio. Osservare, pensare, interpretare la biblioteca*, a cura di Maurizio Vivarelli. Milano: Ledizioni, 2016, p. 11-52.

¹⁵ Charles S. Peirce (1839-1914) definisce il termine ed il concetto di 'interpretante' come segue: «Qualcosa che da un lato è determinato da un oggetto e dall'altro determina un'idea nella mente di una persona, in modo tale che quest'ultima determinazione, che io chiamo l'*Interpretante* del segno, è con ciò stesso mediatamente determinata da quell'oggetto. Un segno, quindi, ha una relazione triadica con il suo Oggetto e con il suo Interpretante. Ma è necessario distinguere l'*Oggetto immediato*, o l'Oggetto come il Segno che lo rappresenta, dall'*Oggetto dinamico*, o Oggetto realmente efficiente, ma non immediatamente presente»: *Semiotica*, testi scelti introdotti da Massimo A. Bonfantini, Letizia Grassi, Roberto Grazia. Torino: Einaudi, 1980, p. 194-195 (tratti da *Collected papers*, 1931-1935).

¹⁶ Antoine Compagnon, *Il demone della teoria. Letteratura e senso comune*. Torino: Einaudi, 2000, p. 164-165.

¹⁷ Stefano Gensini, *Manuale di semiotica*, con contributi di Ave Appiano *et al.* Roma: Carocci, 2004. p. 138. Questa liberalizzazione del concetto di testo è stata resa nota, in particolare, con *Bibliografia e sociologia dei testi* di Donald F. McKenzie (Milano: Sylvestre Bonnard, 1998): «Con il termine 'testi' intendo i dati verbali, orali, visivi, numerici, sotto forma di carte geografiche, stampe e musica, di archivi di suoni registrati, di film, di video, di informazioni memorizzate nei computer; tutto, insomma, dall'epigrafia fino alle forme più moderne di discografia».

¹⁸ Ivi, p. 147.

instabile provvisorietà.

Lo spazio della biblioteca, in questo senso, è un oggetto di straordinario interesse, molto difficile da indagare perché è costitutivamente complesso, caratterizzato da molte pieghe, e perché per muoversi sulla sua superficie è necessaria una apertura interdisciplinare assai ampia. All'interno di questo spazio si dispongono, si ordinano, e dunque metaforicamente si dispiegano, le *opere* ed i *volumi*, quegli oggetti nello stesso tempo familiari, quotidiani e radicalmente altri in cui si imprinono e si stabilizzano i segni della nostra memoria culturale, oggettivati in artefatti materiali eterogenei e diversi¹⁹.

Lo spazio, con le sue differenti qualità, è il connettivo che integra quei segni, e che in tal modo, integrandoli, li rende non solo granularmente percepibili, ma anche intelligibili, e dunque utilizzabili. Nello spazio possiamo dunque ritrovare l'ombra ed il riflesso di impressioni e schemi cognitivi con i quali elaboriamo, codifichiamo condividiamo la nostra esperienza della conoscenza registrata ed organizzata; in questa ombra ed in questo riflesso possiamo dunque, se lo vogliamo, andare in cerca delle relazioni che istituamo con gli oggetti, con le parole, con i testi, con i libri, con i diversi strumenti della mediazione bibliografica e documentaria.

Le diverse specie di spazi della biblioteca, ed i linguaggi che adoperiamo per descriverli, costituiscono dunque il nostro primo e fondativo orizzonte di fenomeni, da riscoprire nella loro realtà più autentica.

Imparare a leggere lo spazio della biblioteca, dunque, ha molto a che fare con la scoperta e la spiegazione dei modi con cui interpretiamo la nostra complessiva esperienza della biblioteca pubblica, frammento non secondario della nostra ancora più ampia esperienza delle forme con cui viviamo e facciamo evolvere la nostra capacità di leggere la realtà.

¹⁹ Le parole in corsivo rimandano ai temi trattati in Anne-Marie Bertrand - Anne Kupiec, *Ouvrages et volumes: architecture et bibliothèques*, avec la collaboration de Joseph Belmont, Michel Melot, Daniel Payot. Paris: Éditions du Cercle de la librairie, 1997, in cui vengono approfonditamente indagate le relazioni tra mise en espace del sapere ed utilizzo delle informazioni da parte delle persone: «Il conviendra, indépendamment d'une voie principale de circulation entre les différents niveaux, de ménager des cheminements secondaires ou parallèles, permettant d'établir des courts-circuits (ou des circuits courts), afin de faciliter toute mise en relation des différents espaces, aussi bien sur le plan vertical que sur le plan horizontal» (p. 171).